

...rebbero abbreviati  
**morte**  
 Bissolati non è più alle 14 egli entrava in agonia tranquilla, e violente, senza ranneggiare unicum-bienza cardiaca. Al strofo, oltre la signora vanno intorno al letto di Alessandri, il ministro Rossi-Doria e il fida Bissolati ha esapio alle 16.40 e altri sinistro allora il silenzio. In preda ad un dolore la buona ed affetto scomparso si è salma, che ha abbraccio. Tutti gli altri una inespugnabile com-

composto sul letto di ore della clinica. La fta da una cannicia e il suo petto sono state anche. Alfin fuori sono i cristallo sopra a fianco del letto. alla Camera, si sono gli onorevoli Turani, gli occhi dell'on. Turani, ma il moto e le frasi tronche che verso la povera e chiarimento si prefondo lo strazio che stanquaglia. In parati si è associato al ato con un bacio la endogli nel tempo oi gli ha baciato anziano: la vita, ma egli alme-

nomini, tornato di il pure il sottosegretario in un diretto Andreis, Chiesa, Cicco, Berardelli, Camera, on. Orlando, l'espressione del della Camera e ha ontareta dell'impo- avvenuta in Parla-

abbiamo tutti sim- detto — non era una, poiché tutti spen- e abbiamo ston- terribile natura ». camente sono giun- omni, Zoccolotti, il ministro della Real- alini, che ha recato oglianze del Re, il che in segretario Bissolati, il capita- ed il collega Cipria- la portato alla sala della Famiglia Ita- delle Nazioni, della ati era presidente. nella stanza fune- dell'Unione Sociali- leposto intorno alla sagrati rose vermigio alle disposizioni intorno alla vedova i famigliari ai quali gnora Ernesta Cam- stamora Carolina.

**serali**  
 di intimi sono stati i funerali. Essi nel- lo Stato ed avran- no 18.30. Per dispo- nscrata in una di- zia che Leonida Bis- fini giorni di feb- olgeranno in forma na che durante tut- gliata dalla vedova a, sarà portata do- padicione chirur- la adagiata sul me- e senza essere rive- ita al Campo Ve- ha espresso la ve- to nella città dove- giungito e non sarà mplice lenzuolo. blicano ampie re- cocciazione le nite a via una forte im- drittura morale.

cedere che la prima decreto deve essere riontariamente cho- posizione ausitare hanno come a 30 90 di pubblicazione del

mente le intese col partito autonomista, interpreto l'immissione degli arditi come un'offesa all'arma dei carabinieri e decise di lasciare Fiume. Con lui si dichiarò solido un maggiore che comanda i 400 uomini rimasti della Brigata Sasia e della Brigata Firenze. Stamaue il capitano Vadala fece comunicare al comandante d'Annunzio che intendeva uscire dalla città. D'Annunzio stabilì che la partenza avvenisse alle 17.30 e decise di pubblicare un appello per spiegare le ragioni che determinano il gesto del Vadala.

Alle 17.30 i carabinieri ed il reparto della Brigata Sasia giunsero allo sbarra-

**Problemi della Venezia Tridentina**

**Annessione ed elezioni**

Alto Adige, maggio.

I rintocchi solenni della « ranga » che nei giorni scorsi a Trento ha chiamato a raccolta il popolo attorno al Consiglio Comunale, perché avesse maggiore autorità il voto emesso contro la politica del Governo; le dimostrazioni che si succedono nella città di Cesare Battisti al grido di « abbasso il governo »; la concordia di tutti i partiti trentini, dal clericale al democratico, dal socialista al liberale, nella « solenne protesta contro l'indegno trattamento inflitto a questa patriottica popolazione (sono le parole della mozione votata dal Consiglio Municipale) colpevole soltanto di aver confidato nella presunta saggezza dei suoi reggitori », insieme quanto sia esca e grave la situazione politica nella regione liberata. Come ho già avuto modo di dimostrare nelle mie corrispondenze da Trento, mille rigagnoli alimentano il torrente del malcontento popolare. Lenzocci, sperperi, dilapidazioni nel lavoro di ricostruzione; pastoie burocratiche nell'accertamento dei danni di guerra; ordini e contordini; il solito fare e disfare, tanto e gloria della nostra burocrazia, come se ciò non bastasse, sistematico dispregio della volontà dei trentini. Roma sa tutto, Roma fa tutto, Roma decide tutto. Il disgraziato comunicato col quale il comm. Salata dette conto dei colloqui avuti a Palazzo Venezia, cogli atezzi e che, come ricorderete, pregiudicava in un qualche senso, richiamandosi alle opinioni personali del capo del governo, la questione dell'ordinamento amministrativo ed elettorale della Venezia Tridentina, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, tanta era evidente l'ingiustizia — certo non premeditata — di fronte a cui i trentini hanno di essere sentiti prima che il governo si impegni con precipitose promesse ai tedeschi, in una questione che involge l'avvenire della regione.

**Tutti scontenti**

Certo è doloroso che questa questione sia venuta in discussione in un momento in cui manca a tutti la serenità necessaria perché ogni deliberazione sia presa nell'esclusivo interesse di tutta la nazione. Nell'atmosfera agitata e accalorata da tante passioni, la questione vitale se ordinare la Venezia Tridentina in una sola provincia o in due, non ha avuto, non poteva avere una buona stampa o una buona discussione. Il modo stesso con cui il problema è stato posto a Palazzo Venezia, bastava a far sì che alla discussione si sostituisse il risentimento che non è mai stato ottimo consigliere.

Ed il Governo ha scontentato tutti. I trentini, che non furono tempestivamente interrogati i tedeschi ai quali ha permesso quello che non sa di poter mantenere fino a quando il Parlamento non abbia parlato. E l'inquietudine dal Trentino si diffonde nell'Alto Adige, esplose ai Bolzano nella press dei giornali tedeschi, si ripercuote ad Innsbruck, covone dei pangermanisti e della propaganda irredentista, scava più profondo il solco dei vecchi rancori tra trentini ed atezini.

**L'ordinamento amministrativo**

Dicono i trentini, favorevoli alla provincia unica, che coll'autonomia provinciale a Bolzano l'Italia crea uno Stato nello Stato, rinuncia ad ogni possibile italianizzazione dell'Alto Adige, pregiudica la sicurezza dei confini, abbandona alla merce dei tedeschi le minoranze italiana e ladina. Tanto valeva, essi dicono,

di mezzo...

**Le prime arringhe nel processo Dreix**

Livorno, 6 notte.

Stamane si è ripreso il processo Dreix. Ha parlato per primo l'avvocato Ettore Fortini, rappresentante la parte civile di Emma Pellegrini. Egli ha sostenuto la piena colpeabilità dell'imputata Giulia Dreix, la quale per scagionarsi dell'avvenimento della Berta Berg, insinuava che l'avvelenatrice fosse la Pellegrini nella sua qualità di cuoca.

Lunedì o martedì avremo il verdetto.

**Stato nello Stato?**

Ma è veramente uno stato nello stato quello che vogliono i tedeschi? Il loro progetto d'autonomia incomincia coll'escluderlo. Allo stato centrale, infatti, resterebbero riservate: la sovranità militare, la rappresentanza all'estero, i diritti d'imposta, la politica doganale e commerciale, la sovranità giudiziaria, le aziende dei traffici. L'autonomia che noi chiediamo — dicono i tedeschi — è quella già in vigore in Austria, ma via via poi nel loro progetto addentano brani della sovranità statale.

Le attribuzioni legislative ed amministrative della provincia dovrebbero essere le seguenti: legislazione in tutti gli affari d'agricoltura e industriali, nelle questioni di veterinaria, di caccia, di pesca, negli affari edilizi e di credito, nella organizzazione e nella competenza della camera di commercio e delle associazioni consimili. Inoltre al consiglio provinciale dovrebbero essere devolute: le questioni di traffico in quanto si riferisce al movimento dei forestieri e le questioni del servizio interno di sicurezza. Le leggi votate dal consiglio acquisterebbero forza legale solo dopo la sanzione della Corona. Il governatore (prefetto) avrebbe il diritto di sospendere le deliberazioni di carattere puramente amministrativo solo quando risultassero in contrasto colle leggi vigenti.

I tedeschi chiedono inoltre che per venti anni la loro legislazione civile generale ed amministrativa non sia mutata senza il consenso del consiglio provinciale; che linguisticamente i tedeschi abbiano diritto di servizi della madrelingua presso tutte le autorità dell'Alto Adige; che per le scuole elementari medie e professionali siano dovute al consiglio provinciale la sorveglianza, l'organizzazione dei tipi di scuola, i piani didattici e le disposizioni d'organizzazione interna, le disposizioni igieniche e la fissazione della spesa; che gli impiegati siano mantenuti nei loro posti; che gli introiti per imposte dirette ed indirette, monopoli, ecc. precepiti nella provincia siano impiegati per i bisogni della provincia assumendosi lo stato di pagare il resto; che la popolazione dell'Alto Adige sia esente dal servizio militare. Per la tutela delle minoranze italiane il memoriale tedesco dice che se ne rimette la risoluzione a quando il governo italiano farà conoscere i suoi concreti desideri.

Ripeto la domanda: stato nello stato! La sommaria esposizione di ciò che chiedono i tedeschi, in relazione alle nostre leggi, ci induce a rispondere: sì, ma salvo la evidente impossibilità di accogliere le loro domande in rapporto ai problemi scolastici, tributari e al servizio militare, qui si presenta un problema che interessa non solo l'Alto Adige, ma il Trentino e la Venezia Giulia ed al quale mi limito ad accennare riservando ad un altro giorno una più ampia illustrazione: può l'Italia imporre alle provincie rese, la propria amministrazione accentratrice, la propria legislazione che fa tutto dipendere dal parlamento e dal governo, quando in autonomia comunitari e provinciali che è stato la fortuna dell'Austria e potrebbe essere quello dell'Italia?

Qui la risposta non può essere che una: no, no. Ciò d'altronde non deve allentare illazioni nei tedeschi. L'Italia non può rinunciare alla propria sovranità pure accettando il progetto di

questione adriatica... Le maggiori difficoltà sono per Fiume. La nota di D'Adda del 30 gennaio nella quale si accontenta a che Fiume non venisse sotto la sovranità jugoslava rappresentava un gran passo sulla via del compromesso. Quanto al porto l'Italia ha dichiarato che essa rinuncia ad esercitarvi la sua sovranità. Per Fiume città la questione è ancora aperta. Sulla Dalmazia e sull'Albania settentrionale avrà una soluzione favorevole ai nostri interessi vitali? Il nostro popolo attende impazientemente la pace. La pace è egualmente necessaria all'Italia e al popolo italiano. L'accordo fra due paesi che hanno degli interessi comuni sull'Adriatico inaugurerà ad essa una nuova era di sviluppo pacifico e di buon vicinato. Questo accordo gli uomini di stato debbono raggiungerlo il più presto possibile anche per dare all'Europa al mondo intero un esempio che dimostri come due paesi, parimenti interessati in una particolare questione, sappiano elevarsi al di sopra dei loro interessi attuali e immediati per salvaguardare gli interessi superiori e permanenti dei loro popoli.

Il tono dell'articolo, come vedete, è molto sintomatico come pure l'accennata « questione aperta » di Fiume città accenna che ha il solo scopo di preparare lentamente l'opinione pubblica a modo con cui la questione probabilmente sarà chiusa.

Anche la Pravda, organo di democratici, lascia preceedere le conclusioni dell'accordo pur facendo delle riserve sulle possibili soluzioni di Fiume città. E' interessante tanto sul Samouprava come il Pravda la preoccupazione di salvaguardare gli « interessi vitali » della Jugoslavia nell'Albania del nord. Il Triglavsk Glasnik, giornale commerciale e senza partito politico, dedica anzi tutto il suo articolo al lato albanese della questione e tradisce in un tono ostile le sue diffidenze per la politica italiana. Dice che non bisogna lasciare all'Italia metter piede in Albania perché con questo si creerebbe nei Balcani quello che ha creato il congresso di Berlino lasciando che l'Austria-Ungheria occupasse la Bosnia e la Herzegovina. Non bisogna che alcuna potenza si crei in Albania una base per la penetrazione nei Balcani. Il giornale conclude mostrando di tenere che il governo di Belgrado sia disposto a non opporsi alla politica italiana in Albania e criticandolo per questa sua attitudine.

In complesso se, come osserva giustamente il Samouprava, il desiderio di risolvere la questione coll'Italia è ormai largamente sentito in Jugoslavia, bisogna d'altra parte riconoscere che l'opinione degli uomini più autorevoli e dei giornali sembra irrimediabilmente su certi punti del progettato accordo. Pribiscic, il capo dell'associazione democratica, mi dichiarava ieri sera, come già Smoljaka, capo degli indipendenti, che egli è sempre fermamente contrario alla sovranità italiana su Fiume città. Né v'è dubbio che queste correnti così decise renderanno alquanto difficile la posizione di Trumbic e Pasic nell'imminente convegno.

MARIO BORSA.

**Il convegno di Pallanza**

Roma, 6 notte.

Il ministro degli esteri, on. Scialoja, partirà questa sera per Pallanza, per abboccarvi coi delegati jugoslavi. Probabilmente il primo abboccamento avrà luogo domani sera stessa. Intanto stamane si è tenuto a palazzo Braschi una riunione presieduta dall'on. Nitti, alla quale hanno partecipato gli on. Scialoja, Lazzati, Danic Ferraris ed il conte Sforza, e si è discusso sulla questione che sarà trattata in quel convegno.

Insieme al ministro degli esteri, on. Scialoja, partiranno anche il capo di S. M. dell'esercito, generale Badoglio, il capo di S. M. della marina, ammiraglio Acton, ed il comm. Garbasso, capo di gabinetto dell'on. Scialoja e membro della delegazione italiana.

La Tribuna dice che i colloqui con Trumbic e Pasic saranno rapidi e brevi.

magliava. In pun-  
si è avvicinato al  
con un bacio la  
dogli nel contempo  
gli ha lasciato an-  
sido:  
vita, ma ogni alme-  
oni, tornato di li-  
re il sottosegreta-  
piato in un diretto  
dretis, Chieca, Cic-  
Berardelli.  
Amora, on. Orland-  
va l'espressione dei  
della Camera e l'ha  
tascetta dell'impo-  
venuta in Parla-  
abbiamo tutti sin-  
to — non era ama-  
a, poiché tutti spe-  
ne e abbiamo steno-  
rile natura ».   
amenti sono giunti  
una. Zoccolati, il  
ministro della Real-  
tini, che ha recato  
glianze del Re, il  
che fu segretario  
usolati, il capitano  
il collega Cipriani  
portato alla salma  
la Famiglia Ita-  
lle Nazioni, della  
era presidente  
lla stessa funebre  
all'Unione Sociali-  
posto intorno alla  
granti rose verm-  
to alle disposizioni  
torno alla vedova  
famigliari ai quali  
ora Ernesta Cam-  
gnora Carolina.  
rali  
i intimi sono stati  
funerali. Essi sa-  
lo Stato ed avran-  
re 18.30. Per dispo-  
sacrata in una di-  
a che Leonida Bis-  
anni giorni di fe-  
bereranno in forma  
che durante tut-  
tata dalla vedova  
sarà portata do-  
podagione chirur-  
adagiata sul me-  
e senza essere rive-  
ta al Campo Ve-  
ha espresso la vo-  
ta nella città dove  
giungo e non sarà  
aplice lenzuolo.  
dichiaro ampie ne-  
dichiarando le ato  
alla sua fede im-  
litturata morale.  
deciare che la prima  
decreto deve essere  
volontariamente chio-  
posizione ausiliaria  
hanno come è noto 30  
a di pubblicazione del  
a per presentare le  
edimenti in questione  
cio che alla fine del

**del grano nel 1921**  
Roma, 6 notte.  
na pubblicazione sul  
accanto nazionale del  
o dei cereali indigeni  
agraria non subisca  
di i nuovi prezzi sono  
per cui il frumento  
il essere destinato ad  
situazione umana.  
fino 125 e fra 145 ri-  
tenere 2 per grano  
i sopraggiunti o pronti  
il Mezzogiorno, e delle  
L. 25 per grano tenero  
come a listino della  
Grossato L. 19 e L. 22  
l'annunzio raccolto  
zione di requisizione,  
al sottosegretario agli  
avvicinamento dei prezzi  
sostanzialmente non sono  
della ragione alla a-

patriottica popolazione (sono le parole  
della mozione votata dal Consiglio Muni-  
cipale) colpevole soltanto di aver confidato  
nella presunta saggezza dei suoi  
reggitori », indicano quanto sia tesa e  
grave la situazione politica nella regione  
liberata. Come ho già avuto modo di  
dimostrare nelle mie corrispondenze da  
Trento, mille rigagnoli alimentano il torren-  
te del malcontento popolare. Lentezza,  
sperperi, dilapidazioni nel lavoro di  
ricostruzione; passivo burocratico nel-  
l'accertamento dei danni di guerra; ur-  
dini e controtadini; il solito fare e disfare,  
vanto e gloria della nostra burocrazia e,  
come se ciò non bastasse, sistematico dis-  
prezzo della volontà dei trentini. Roma  
sa tutto, Roma sa dei trentini, Roma decide  
tutto. Il disgradito comunicato col qua-  
le il comm. Salata dette conto dei collo-  
qui avuti a Palazzo Venezia cogli atesi-  
di e cie, come ricordate, pregiudicava in  
un qualche senso, richiamandosi alle  
opinioni personali del capo del governo,  
la questione dell'ordinamento amministrativo ed elettorale della Venezia Tri-  
dentina, è stata la goccia che ha fatto  
traboccare il vaso, tanta era evidente  
l'ingiustizia — certo non premeditata —  
al diritto che i trentini hanno di essere  
sentiti prima che il governo si impegni  
con precipitose promesse ai tedeschi, in  
una questione che involge l'avvenire della  
regione.

**Tutti scontenti**  
Certo è doloroso che questa questione  
sia venuta in discussione in un momento  
in cui manca a tutti la serenità neces-  
saria perché ogni deliberazione sia presa  
nell'esclusivo interesse di tutta la nazione.  
Nell'atmosfera agitata e acalorata  
da tante passioni, la questione vitale se  
ordinare la Venezia Tridentina in una  
sola provincia o in due, non ha avuto,  
non poteva avere una buona stampa e  
una buona discussione. Il modo stesso  
con cui il problema è stato posto a Pa-  
lazzo Venezia, bastava a far sì che alla  
discussione si sostituisse il risentimen-  
to che non è mai stato ottimo consigliere.  
Ed il Governo ha scontentato tutti. I  
trentini, che non furono tempestivamente  
interrogati. I tedeschi ai quali ha pro-  
messo quello che non sa di poter man-  
tenere fino a quando il Parlamento non  
abbia parlato. E l'inquietudine dal Tren-  
tino si diffonde nell'Alto Adige, esplose  
a Bolzano nella prosa dei giornali te-  
deschi, si ripercuote ad Innsbruck, dove  
dei pangermanisti e della propaganda in-  
tedentista, scava più profondo il solco  
dei vecchi rancori tra trentini ed atesini.  
Chi ha ragione? In una questione di  
questo genere non è possibile rispondere  
sì o no, o almeno non basta rispondere  
sì o no.

**L'ordinamento amministrativo**  
Dicono i trentini, favorevoli alla pro-  
vincia unica, che coll'autonomia provin-  
ciale a Bolzano l'Italia era uno Stato  
nello Stato, rinuncia ad ogni possibile  
italianizzazione dell'Alto Adige, pregiu-  
dica la sicurezza dei confini, abbandona  
alla mercè dei tedeschi le minoranze ita-  
liane e ladine. Tanto valeva, essi dicono,  
segnare il confine e salomar.  
Rispondono i tedeschi che l'autonomia  
provinciale è una garanzia d'ordine e di  
tranquillità per lo Stato, che lo stesso  
esperimento della Dieta di Innsbruck di-  
mostra che trentini e atesini non possono  
stare insieme, che la provincia unica non  
funzionerebbe per il loro ostruzionismo,  
che popolo di lingua, di abitudini, di educa-  
zione diversa hanno diritto all'auto-  
nomia, che inclusi violentemente nello  
Stato italiano senza plebiscito, essi po-  
tranno essere dei leali cittadini al solo  
patto che si rispetti l'autonomia provin-  
ciale che chiedono.  
Altre ragioni l'una e l'altra parte ad-  
ducono e i trentini ricordano anche che  
una provincia trentina, divisa dall'Alto  
Adige non può economicamente funzio-  
nare per le condizioni che la guerra ha  
creato, la distruzione d'interi distretti, lo  
stato di inferiorità in opere pubbliche de-  
rivante dal fatto che sotto l'Austria i tri-  
buti dei trentini servivano ad abbellire e  
ad arricchire l'Alto Adige.  
Questi accenti schematici, ognuno dei  
quali richiederebbe ampio svolgimento,  
bastano ad indicare quanto sia grave e  
complesso il problema e fra le ragioni ad-  
dotte dai tedeschi una specialmente è di

dei traffici. L'autonomia che noi eneca-  
mo — dicono i tedeschi — è quella già in  
vigore in Austria, ma via via poi nel loro  
progetto addentano brani della sovranità  
statale.  
Le attribuzioni legislative ed ammini-  
strative della provincia dovrebbero esse-  
re le seguenti: legislazione in tutti gli  
affari d'agricoltura e industriali, nelle  
questioni di veterinaria, di caccia, di pes-  
ca, negli affari edilizi e di credito, nella  
organizzazione e nella competenza della  
camera di commercio e delle associazioni  
consimili. Inoltre al consiglio provinciale  
le dovrebbero essere devolute: le questio-  
ni di traffico in quanto si riferisce al mo-  
vimento dei forestieri e le questioni del  
servizio interno di sicurezza. Le leggi vo-  
tate dal consiglio acquisterebbero forza  
legale solo dopo la sanzione della Cor-  
ona. Il governatore (prefetto) avrebbe il  
diritto di sospendere le deliberazioni di  
carattere puramente amministrativo solo  
quando risultassero in contrasto colle leg-  
gi vigenti.  
I tedeschi chiedono inoltre che per venti  
anni la loro legislazione civile generale ed  
amministrativa non sia mutata senza il  
consenso del consiglio provinciale; che  
linguisticamente i tedeschi abbiano drit-  
to di servirsene della madrelingua presso  
le autorità dell'Alto Adige; che per le  
scuole elementari medie e profes-  
sionali siano devolute al consiglio provin-  
ciale la sorveglianza, l'organizzazione dei  
tipi di scuola, i piani didattici e le di-  
sposizioni d'organizzazione interna, le  
disposizioni igieniche e la fissazione della  
spesa; che gli impiegati siano mantenuti  
nei loro posti; che gli introiti per im-  
poste dirette ed indirette, monopoli, ecc.  
percepiti nella provincia siano impiegati  
per i bisogni della provincia assumen-  
dosi lo stato di pagare il resto; che la  
popolazione dell'Alto Adige sia esente dal  
servizio militare. Per la tutela delle mi-  
noranze italiane il memoriale tedesco di-  
ce che se ne rimetta la risoluzione a quan-  
do il governo italiano farà conoscere i  
suoi concreti desideri.  
Ripeto la domanda: stato nello stato?  
La sommaria esposizione di ciò che  
chiedono i tedeschi, in relazione alle no-  
stre leggi, ci indurrebbe a rispondere:  
sì, ma salvo la evidente impossibilità  
di accogliere le loro domande in rappor-  
to ai problemi scolastici, tributari e  
al servizio militare, qui si presenta un  
problema che interessa non solo l'Alto  
Adige, ma il Trentino e la Venezia Giu-  
lia ed ai quale mi limito ad accen-  
nare riservando ad un altro giorno una  
più ampia illustrazione: può l'Italia im-  
porre alle provincie redente la propria  
amministrazione accentratrice, la propria  
legislazione che fa tutto dipendere  
dal parlamento e dal governo, quando in  
queste provincie già vige un sistema di  
autonomie comunali e provinciali che è  
stato la fortuna dell'Austria e potrebbe  
essere quello dell'Italia?  
Qui la risposta non può essere che una:  
no, no, no. Ciò d'altronde non deve al-  
limentare illusioni nei tedeschi. L'Italia  
non può rinunciare alla propria sovrani-  
tà pure accettando il concetto del do-  
centramento amministrativo, da anni pro-  
pagandato dai partiti democratici, e se  
rifiuta l'eredità dell'Austria che s'asside-  
va sovrana sulla rissa dei popoli, inten-  
de però che siano scrupolosamente gar-  
rantite le minoranze italiane.  
Per ora però saggezza di governo,  
bene intesa opportunità, doveroso sen-  
so di riguardo verso i trentini fedeli  
d'Italia, vorrebbero che la soluzione della  
questione dell'ordinamento provinciale  
non sia presa oggi, fra tanto fervore di  
passioni. Il parlamento sovrano deciderà  
e deciderà dopo di aver uditi i legittimi  
rappresentanti politici dei trentini e de-  
gli atesini.  
Oggi la situazione è tale che per pacifi-  
care la Venezia Tridentina il governo  
ha il dovere di passare finalmente dalla  
occupazione alla annessione ed alle ele-  
zioni. Col ritorno alla legalità anche le  
questioni più gravi saranno risolte paci-  
ficamente, avendo di mira gli interessi  
generali della azione e la sua sicurezza,  
italiana che per quarantun mesi superò  
le prove più difficili vincendo per un  
miracolo di fede, di ardimento e di sa-  
crificio.

PABLO RENNER

modo con cui la questione probabilmente  
sarà chiusa.  
Anche la Pravda, organo dei democra-  
tici, lascia prevedere le conclusioni del-  
l'accordo pur facendo delle riserve sulla  
possibile soluzione di Fiume città. E' in-  
teressante tanto sul Samouprava come in  
Pravda la preoccupazione di salvaguar-  
dare gli interessi vitali della Jugoslavia  
nella Albania del nord. Il Trogovinski  
Glasnik, giornale commerciale e senza  
partito politico, dedica anzi tutto il suo  
articolo al lato albanese della questione  
e tradisce in un tono ostile le sue diffi-  
denze per la politica italiana. Dice che  
non bisogna lasciare all'Italia metter piede  
in Albania perché con questo si creerebbe  
nei Balcani quello che ha creato il  
congresso di Berlino lasciando che l'Au-  
stria-Ungheria occupasse la Bosnia e la  
Brezgovina. Non bisogna che alcuna po-  
tenza si crei in Albania, una base per la  
penetrazione di tenere che il governo  
di Belgrado sia disposto a non opporsi  
alla politica italiana in Albania e orti-  
candolo per questa sua attitudine.  
In complesso se, come osserva giustamente  
il Samouprava, il desiderio di ri-  
solvere la questione coll'Italia è ormai  
largamente sentito in Jugoslavia, bisogna  
d'altra parte riconoscere che l'opinione  
degli uomini più autorevoli e dei giur-  
nati sembra irrimediabilmente su certi punti  
del progettato accordo. Proibisce, il co-  
ndell'associazione democratica, mi di-  
chiarata seria, come già Smodlaka,  
capo degli indipendenti, che egli è sem-  
pre fermamente contrario alla sovranità  
italiana su Fiume città. Né v'è dubbio  
che queste correnti così decise renderanno  
alquanto difficile la posizione di  
Trumbic e Passic nell'imminente con-  
vegno.

**MARIO BORSA.**

**Il convegno di Pallanza**  
Roma, 6 notte.  
Il ministro degli esteri, on. Scialoja,  
partirà questa sera per Pallanza, per ab-  
boccare coi delegati jugoslavi.  
Probabilmente il primo abboccamento  
avrà luogo domani sera stessa. Intanto  
stamane si è tenuto a palazzo Braschi  
una riunione presieduta dall'on. Nitti, alla  
quale hanno partecipato gli on. Scialoja,  
Lazzati, Dante Ferraris ed il conte  
Sforza, e si è discusso sulla questione  
che sarà trattata in quel convegno.  
Insieme al ministro degli esteri, on.  
Scialoja, partiranno anche il capo di S.  
M. dell'esercito, generale Badoglio, il ca-  
po di S. M. della marina ammiraglio  
Acton, ed il comm. Garbasso, capo di  
gabinetto dell'on. Scialoja e membro della  
delegazione italiana.  
La Tribuna dice che i colloqui con  
Trumbic e Passic saranno rapidi e sbrigati  
e che per domenica la discussione  
decisiva sull'accordo diretto può essere  
ultimata ed i negoziati possono essere  
conclusi.  
**Ciò che avrebbe detto Trumbic**  
Necessità di sacrifici da ambo le parti  
Zurigo, 6 notte.  
(d. g.) I giornali viennesi ricevono da  
Belgrado: « il ministro degli esteri Trum-  
bic ha dichiarato ai rappresentanti della  
stampa di considerare le trattative dire-  
tte tra l'Italia ed i jugoslavi per la que-  
stione dell'Adriatico, un considerevole  
progresso. Dei sacrifici devono però essere  
fatti dalle due parti. La Jugoslavia  
ha fin qui fatto i sacrifici maggiori  
rinunziando all'Istria occidentale ed a  
tutto il Goriziano. Nuovi sacrifici non  
possono essere fatti dai jugoslavi senza  
compensi da parte dell'Italia. Su una tal  
base, una intesa potrà essere rapidamen-  
te raggiunta.

**Renner andrà a Belgrado?**  
Zagabria, 6 notte.  
Secondo una notizia da Belgrado al-  
l'«Obzor» il cancelliere austriaco Renner  
si recherebbe entro la settimana a Bel-  
grado. Nel viaggio di ritorno egli si fermerebbe  
anchora a Zagabria ed a Lubiana.

“PROBLEMI DELLA VENEZIA TRIDENTINA”  
ANNESIONE ED ELEZIONI

L'articolo mette in evidenza quanto sia critica la situazione politica nella regione liberata e quali siano le cause del malcontento popolare.

Nenni riconosce ai trentini di avere il diritto di essere ascoltati prima che il governo di Roma si impegni con promesse ai tedeschi dell'Alto Adige.

La questione se ordinare la Venezia Tridentina in una o due province non ha avuto una buona stampa e una buona discussione.

Il Governo ha scontentato tutti, trentini e tedeschi, aumentando ancora di più il solco fra trentini ed atesini.

I trentini sostengono la necessità di un'unica provincia, mentre gli atesini ritengono che solo l'autonomia provinciale sia garanzia di ordine e di tranquillità. Al timore dei trentini, che concedendo l'autonomia provinciale agli atesini possa nascere uno Stato nello Stato, Nenni risponde che non solo l'Alto Adige, ma anche il Trentino e la Venezia Giulia dovrebbero avere un sistema autonomo.

L'Italia, però, pur accettando il concetto di decentramento amministrativo, non deve rinunciare alla propria sovranità, ma deve ristabilire la legalità e solo allora anche le questioni più gravi saranno risolte pacificamente.

Pietro Nenni